

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XVII domenica del Tempo ordinario**

Parrocchia Assunzione di Maria Vergine - Ceres, 26 luglio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: 1Re 3,5.7-12

Salmo responsoriale: Sal 118 (119)

Seconda Lettura: Rm 8,28-30

Vangelo: Mt 13,44-52

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Al termine del lungo discorso che Gesù tiene in parabole - secondo l'evangelista Matteo - per presentare, annunciare e raccontare il regno di Dio, cioè la presenza di Dio nel mondo tra gli uomini capace di trasformare e trasfigurare tutto, al termine di questo lungo discorso, ci sono due piccole, quanto belle, parabole.

La prima dice che il regno di Dio è come «un tesoro nascosto nel campo». A noi appare una metafora e un esempio un po' strano, perché non ci capita di trovare dei tesori nascosti nel campo. Ma ai tempi di Gesù accadeva, perché quando c'erano situazioni di guerra, di calamità, capitava che chi aveva dei campi prendeva una brocca, spesso di argilla, e deponeva lì dentro monete di oro e di argento e andava a seppellirle in un campo. E spesso capitava allo stesso modo che, finita la situazione di guerra o di contingenza nefasta, chi aveva seppellito il tesoro non ricordava più dove l'aveva seppellito.

Dice Gesù: il regno dei Cieli è come un tesoro, che viene scovato inaspettatamente dentro un campo. E chi lo trova cosa fa? Non lo rapisce, non lo ruba, perché quel tesoro appartiene al proprietario del campo, ma fa in modo di comperare il campo, diventandone proprietario.

Il regno dei Cieli - continua nella seconda parabola - è simile a una perla preziosissima che un mercante, cercatore di perle, che è sulla scia di trovare qualcosa di prezioso, rintraccia.

E, nello stesso tempo, tanto colui che ha trovato il tesoro quanto il mercante che ha rintracciato la perla preziosa della vita che cosa fanno? Alienano tutto quello che hanno, vendono tutto, pur di avere quel tesoro nel campo, pur di poter comprare quella perla che può trasformare l'esistenza.

E c'è un'altra caratteristica che queste due piccole ma stupende parabole, con cui si conclude fondamentalmente il lungo discorso di Gesù sul regno dei Cieli, portano: è la caratteristica della gioia. Chi ha il coraggio di vendere tutto, di alienare tutto, pur di possedere quel campo e dunque il tesoro, pur di possedere quella perla, è colui che solo sperimenta la gioia dell'esistenza.

Due piccole ma stupende parabole, che continuano ad annunciarci qualcosa di profondo e di bello del Vangelo. Ci dicono che c'è, nell'esistenza di ognuno di noi, qualcosa di bello e di prezioso, che ci raggiunge e che nello stesso tempo possiamo cercare come il cercatore di perle; e questo qualcosa di bello e di prezioso che ci raggiunge e che cerchiamo è fondamentalmente l'assoluto, qualcosa di assoluto senza il quale la vita diventa insipida e invivibile.

C'è qualcosa di profondamente evangelico, nuovo, che attraversa anche i nostri giorni. Pensavo, rileggendo per l'ennesima volta queste parabole, che quando il mondo perde l'assoluto, qualcosa per cui vale la pena di vivere, di spendere l'intera esistenza, allora sorgono dei sovrani di questo mondo che rendono l'aria irrespirabile. Ed è ciò che sta capitando oggi, ai nostri giorni, in questo nostro mondo. Un mondo che è

incapace di trovare l'assoluto è preda di potenze che qua e là sorgono e che schiavizzano tutti, che catturano tutti.

Pensavo che c'è qualcosa di nuovo, di evangelico, in queste due parabole, pensando alla nostra povera umanità, che viviamo a volte con paura, con depressione, con tristezza. Perché? Perché abbiamo la sensazione di vivere senza più avere un motivo per cui vivere. E ci raggiunge la novità del Vangelo, che ci dice: c'è un tesoro nascosto nel campo, c'è una perla preziosa, che è data dal regno di Dio, cioè dalla consapevolezza che tu non sei il frutto del caso, che tu sorgi dalle mani amorose di Dio, che sei custodito dalla sua presenza, dalla sua provvidenza, qualunque cosa capiti. E noi sappiamo quanto - nei momenti di sconforto, di solitudine, di tristezza, di morte - abbiamo bisogno dell'assoluto di questa presenza, che è l'unica che ci permette di continuare a vivere.

C'è un Vangelo, in queste due parabole, che ci dice: non temere, perché non stai andando incontro al nulla, ma stai andando incontro a quelle braccia amorevoli di Dio da cui provieni. E allora vale la pena di vendere tutto. Forse, scandagliando più in profondità queste due piccole metafore di Gesù, potremmo dire così: vale la pena di relativizzare tutto, di rapportare tutto - la tua vita, il mondo, le esperienze che fai... - a quell'assoluto del tesoro e della perla. Perché soltanto così - soltanto così! - puoi rigustare qualcosa che, mi sembra, sia sempre più raro dentro questo mondo, e cioè la gioia.

Mi colpisce sempre molto vedere che corriamo, siamo indaffarati, siamo in preda a tante ansie, a tante preoccupazioni, che direbbero una vita intensa, ma spesso siamo privi della gioia della vita. È un grandissimo Vangelo quello che ci viene da Gesù: chi ha il coraggio di relativizzare tutto, perché è raggiunto dall'assoluto, perché cerca l'assoluto, lui e soltanto lui trova il tesoro e dunque trova la gioia. A una condizione: di non pensare che questo tesoro, che questa perla sia lontano da noi, ma di riconoscere che questo tesoro e questa perla è là dove viviamo noi.

C'è un bellissimo racconto di uno scrittore ebreo, Martin Buber, che ne «Il cammino dell'uomo» scrive così¹:

Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia. Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga. Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera. Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere: «E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqqadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!». E rise nuovamente. Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata «Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel». Ricordati bene di questa storia - aggiungeva allora Rabbi Bunam - e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo in cui la puoi trovare».

E il luogo è la nostra vita, quella dove è deposto il tesoro, quella dove c'è la perla per cui vale la pena di vendere tutto.

¹ M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, 1990.

[trascrizione a cura di LR]